



## GLI ALTRI DISCHI

### Remo Vinciguerra

Pagine di sincerità



**Remo Vinciguerra**

Preludi  
Sandro Baldi pianoforte  
Bongiovanni  
\*\*\*

**Per alcuni** semplicità è sinonimo di banalità. E invece è un'arte difficile il cui premio è la poesia. Questi «Preludi per pianoforte» appartengono a un genere troppo trascurato: musica per bimbi che muovono i primi passi nella musica. Pagine di sincerità disarmante con qualche caduta di gusto, rese amorevolmente da Sandro Baldi. **G.M.**

### Lucidarium

Foto dal Rinascimento



**Ensemble Lucidarium**

Una musa plebea  
Raumklang / Jupiter Classics  
\*\*\*\*

**Far rivivere** le improvvisazioni musicali del passato è una sfida fatta di roveli filologici e pazienti ricerche degli ultimi testimoni di prassi antichissime. Anziani cantori popolari e gli specialisti dell'ensemble Lucidarium offrono qui un'ipotetica istantanea di voci e suoni quotidiani del Rinascimento italiano fra danze e ottave ariostesche **G.M.**

### Gidon Kremer

Cajkovskij da brividi



**V. Kissine, P.I. Cajkovskij**

Piano Trios  
Ecm New Series  
\*\*\*\*

**Le estenuate** rarefazioni di «Zerkalo» di Viktor Kissine non dicono granché, ma il poco noto, fluviale ed elegiaco Trio in la min. op. 50 di Cajkovskij è emozione pura nonché elogio per l'arte violinistica di Gidon Kremer e le sue tanto brave quanto impronunciabili partner: Giedre Dirvanau-skaitė (cello) e Khatia Buniatishvili (pf) **G.M.**



**Ensemble Sentieri Selvaggi**

Zingiber  
Cantaloupe Music  
\*\*\*\*

**GIORDANO MONTECCHI**

giordano.montecchi@libero.it

**N**el gran circo della «critica», cineasti, scrittori, artisti vivi di diverso orientamento se le danno spesso di santa ragione. Ma se entriamo nel territorio di quella che da tempo immemorabile si suole chiamare «musica contemporanea» bisogna indossare l'elmetto. Da molte generazioni infatti la musica è il teatro di un'interminabile, sfiancante guerra fredda fatta di intolleranze, dissidî, invidie a volte rancorose. In trincea, sedicenti o presunti tali, progressisti *versus* retrogradi, artisti *versus* marchettari. E tutto perché fra le «arti belle» la musica d'oggi è quella che ha toccato gli estremi più sconcertanti: dalla spazzatura più becera alle superfezioni più incomprensibili.

Questo *Zingiber* ha un fascino particolare, perché senza inseguire compromessi riesce a smontare la teoria degli opposti estremismi con una nonchalance sorprendente. I musicisti sono quelli di Sentieri Selvaggi, valoroso ensemble milanese la cui indiscutibile eccellenza interpretativa rappresenta una delle postazioni più avanzate di quello schieramento che ritiene doveroso restituire al pubblico il piacere dell'ascolto e dell'empatia. Dunque un disco divertente (e questo già basta a suscitare qualche irritazione) con otto brani di altrettanti compositori italiani di oggi,



## SENTIERI SELVAGGI DEL SUONO

Musica «kontemporanea», sì: ma avida di groove, lucente e comunicativa  
Ecco la sorpresa di «Zingiber»

sei dei quali (Paolo Coggiola, Carlo Boccadoro, Carlo Galante, Mauro Montalbetti, Francesco Antonioni e Filippo Del Corno) sono quarantenni o poco più e due soli (grandi!) scomparsi da qualche anno: Luciano Berio e Franco Donatoni.

Che i due brani di Berio e Donatoni, rispettivamente *O King* (da *Sinfonia*, 1968) e *Arpège* (1986) siano i più belli dell'album non torna affatto a demerito dei giovani (si tratta infatti di due composizioni che non si fatica a definire capolavori), ma semmai suona come elogio per l'intelligenza di una scelta che maliziosamente svela parentele insospettite e rincuoranti.

### AVIDI DI GROOVE

In superficie il clima generale è quello post-modern di *Bang-On-A-Can* (il cd è edito dalla Cantaloupe Music, l'etichetta del celebre collettivo newyorkese i cui animatori Michael Gordon, David Lang e Julia Wolfe sono produttori esecutivi dell'album). In superficie domina una ritmicità avida di groove, un macchinismo in bilico fra Reich e neo-futurismo. Ma è scendendo all'interno che si incontrano le sorprese, come il magnifico, atmosferico *Brightness* di Montalbetti o le avvincenti *Macchine inutili* di Antonioni. La sorpresa vera però è riascoltare Berio (magnificamente interpretato da Cristina Zavalloni) e Donatoni come autori qui perfettamente a casa loro, soprattutto quest'ultimo il cui *Arpège*, come fosse scritto oggi, riluce di quella luminosa vitalità che nei suoi ultimi anni il compositore veronese riversò a piene mani nelle sue partiture, nonostante tutti o quasi preferissero legarlo alle trascorse oscure stagioni di quel *Dekomponieren* che assai meglio si addice alla musica contemporanea. ●